

## **CARBONARI E MASSONI NELLA ZONA DI LAUREANA IN UNA DENUNCIA ANONIMA DEL 1815**

Roberto Avati

Tra i documenti custoditi presso l'Archivio di Stato di Catanzaro esistono molti rapporti di polizia sulle attività dei carbonari, negli anni del decennio francese.

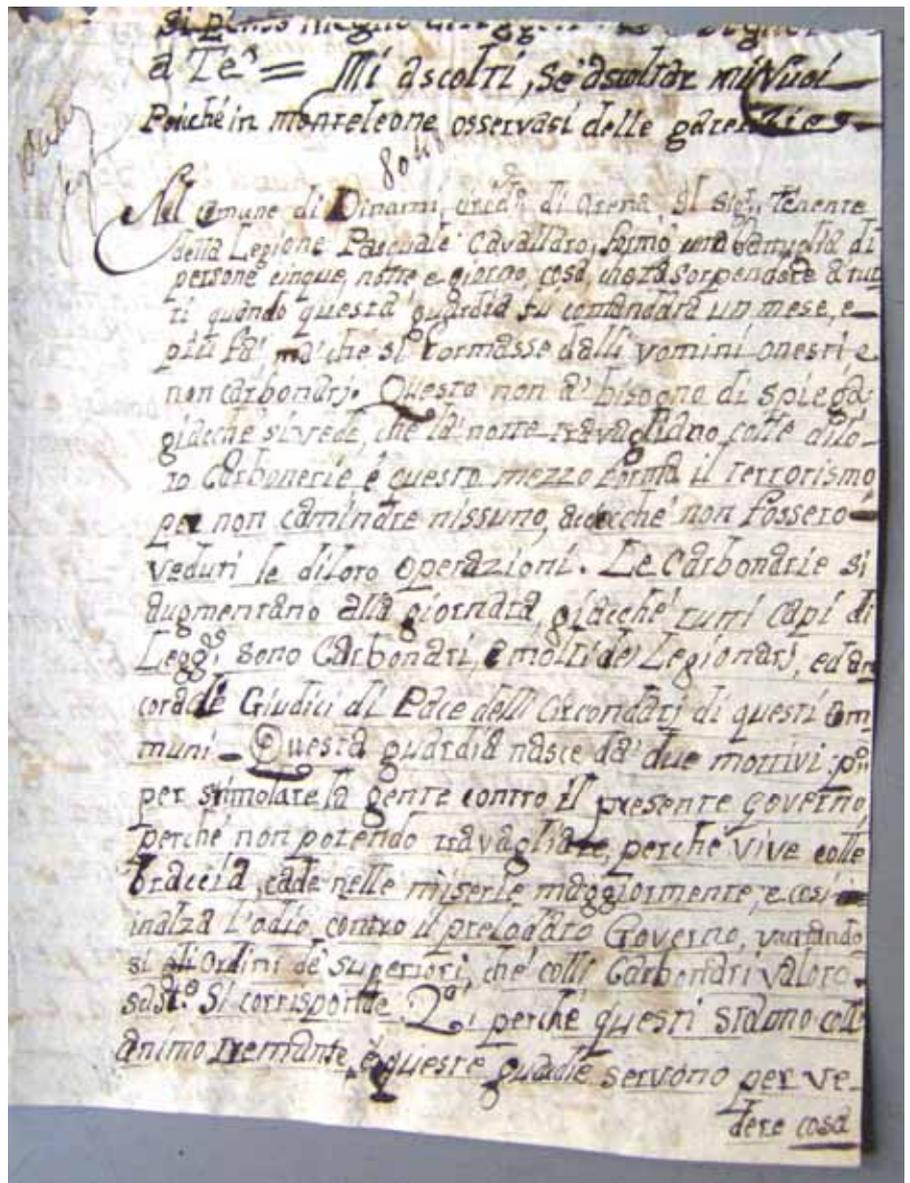
Leggendo questi documenti, sorprende l'atteggiamento di esecrazione verso l'attività di queste associazioni in una terra come la Calabria in cui tutto è complicità quando già a quel tempo ben più potenti ed effimere associazioni operavano.

A mio giudizio non si tratta neppure di esecrazione per pratiche pagane ed esoteriche ma, quasi, di invidia per l'organizzazione che tali adepti erano riusciti a darsi come se lo scopo di prendere il potere non fosse comune agli intenti di chi pubblicamente, per un verso o per l'altro, intendeva imporsi.

Molte volte i rapporti prendevano spunto da lettere anonime come nel caso che vedremo.

In questa lettera tra i denunciati vi era Pasquale Cavallaro, tenente della legione di Dinami, che viene accusato, insieme ad altri 5 legionari, di "travagliare di sera con le loro carbonerie e così facendo non permettono alla gente di uscire formando il terrore", l'anonimo mittente aggiungeva che nella zona tutti erano carbonari compresi alcuni giudici, molti legionari ed i legali e proseguiva indicando come appartenenti alla carboneria gli ex capimassa Saverio Sigilli ed Antonio Riolo di San Pietro di Caridà che con altri accoliti andavano girando armati per le campagne insieme ai fratelli Moricca ed ai cugini dei Rioli, a questi ultimi l'autore dell'esposto dava la carica precisa di massoni, inoltre, aggiungeva che anche il medico Spasari ed i figli parlavano male del governo ed erano amici dei Riolo e dei Moricca come anche Vincenzo Protopapa ed il figlio abitanti a Melicuccà di Catanzaro.

Infine si rivolgeva all'Intendente per consigliarlo di dare l'opportunità alle uniche persone affidabili della zona di neutralizzare tali elementi, indicando come adatti a questo scopo soltanto il



sig. Cesarelli, suocero del colonnello Calcaterra, "che è a conoscenza di ogni cosa" ed il tenente Toro di Caridà.

Proseguiva precisando che nel circondario c'erano più di 500 carbonari e che "vi parlo da amico sentitemi" giustificandosi di non aver fatto una denuncia palese per il potere che massoni e carbonari avevano "... sei morto e le tue ceneri sparse al vento..... la vita del fedele vassallo dipende da voi" lasciando anche dei dubbi per come pote-

va essere stata recapitata la lettera in quanto precisava che la posta non era sicura.

Come non osservare che l'anonimo era fiducioso in un intervento immediato dell'Intendente mentre adesso a voler lanciare simili accuse si rimarrebbe penserosi nell'individuare a chi spedirle.

\* L'immagine del documento è fornita dall'autore.